

Stuart Newton Hampshire, *Innocenza e esperienza. Un'etica del conflitto*, Feltrinelli, Milano 1993, un volume di 182 pp.

Hampshire, ora professore all'Università di Stanford è stato uno dei più autorevoli filosofi morali inglesi del secolo. Basti ricordare il suo saggio "Fallacies in moral philosophy", del 1949, in cui critica emotivismo e intuizionismo sostenendo che il giudizio morale è deliberazione, dando così il primissimo avvio al neoaristotelismo di lingua inglese.

In questo volume, che rappresenta una sorta di ricapitolazione della sua pluridecennale riflessione, affronta il problema del pluralismo, cioè dei conflitti, caratteristici delle società moderne, che sorgono dalla presenza di interessi e doveri morali incompatibili. La soluzione di Hampshire è basata su una nozione procedurale di giustizia, vista come la preconditione per il rispetto delle diverse concezioni positive del bene. Tratto saliente del libro è la combinazione di una forma di aristotelismo (un aristotelismo 'debole', simile a quello di Bernard Williams e lontano da quello di MacIntyre, che insiste sulla deliberazione come procedura principe in campo etico), con la tematica del rapporto fra universalismo e particolarismo, tematica che è stata la centro del pensiero etico e politico americano a partire dal confronto fra Rawls e i suoi critici comunitari.

L'umanità è definita da un elemento universale minimo che è l'intelletto come capacità di comunicare logicamente. L'umanità viene invece divisa al suo interno dall'immaginazione creativa, una facoltà che sta all'origine di modi di pensare, di parlare, di comportarsi diversi. Questi due elementi secondo Hampshire non vanno collocati in un ordinamento gerarchico ma sono sullo stesso piano: la specie umana è caratterizzata proprio dal contrasto e dalla tensione fra queste due capacità.

SERGIO CREMASCHI